

PROPOSTE DI APPROFONDIMENTO

In vista delle Assemblee del 2016

Durante l'ultimo Consiglio Generale dei Fratelli, tenutosi a Masone con la presenza anche delle Sorelle e degli Sposi, ci siamo interrogati su come preparare insieme l'importante appuntamento delle Assemblee generali (le prime che faremo in contemporanea, Servi e Serve) nel dicembre 2016.

Se è evidente che il tema centrale delle giornate sarà il confronto e l'approvazione della revisione delle Costituzioni e del nuovo assetto organizzativo della Famiglia, non volevamo tuttavia lasciar passare l'occasione preziosa di ritrovarci insieme a riflettere anche su alcune 'provocazioni' che oggi forse segnano il cammino dell'intera Famiglia nei vari Paesi. All'interno del Consiglio ne abbiamo individuate 4: potrebbero diventare altrettanti temi di discussione delle Assemblee. Le sottoponiamo a tutti, fratelli e sorelle, per stimolare il confronto e la condivisione, senza però chiudersi ad altri problemi o questioni che qualcuno ritenga importante mettere in evidenza o discutere insieme.

1. IL MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO

a. Testi di riferimento

Da *'Evangelii gaudium'*

24. (...) La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa "coinvolgersi". Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche "fruttificare". La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre "festeggiare". Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi.

198. Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro «la sua prima misericordia». Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù» (Fil 2,5). Ispirata da essa, la Chiesa ha fatto una opzione per i poveri intesa come una «forma speciale di primazia nell'esercizio

della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa». Questa opzione – insegnava Benedetto XVI – «è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà». Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro.

199. Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro «considerandolo come un'unica cosa con se stesso». Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene. Questo implica apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede. L'amore autentico è sempre contemplativo, ci permette di servire l'altro non per necessità o vanità, ma perché è bello, al di là delle apparenze. «Dall'amore per cui a uno è gradita l'altra persona dipende il fatto che le dia qualcosa gratuitamente». Il povero, quando è amato, «è considerato di grande valore», e questo differenzia l'autentica opzione per i poveri da qualsiasi ideologia, da qualunque intento di utilizzare i poveri al servizio di interessi personali o politici. Solo a partire da questa vicinanza reale e cordiale possiamo accompagnarli adeguatamente nel loro cammino di liberazione. Soltanto questo renderà possibile che «i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come "a casa loro". Non sarebbe, questo stile, la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno?». Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, «l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone».

273. La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri. Tuttavia, se uno divide da una parte il suo dovere e dall'altra la propria vita privata, tutto diventa grigio e andrà continuamente cercando riconoscimenti o difendendo le proprie esigenze. Smetterà di essere popolo.

Da Laudato si'

43. Se teniamo conto del fatto che anche l'essere umano è una creatura di questo mondo, che ha diritto a vivere e ad essere felice, e inoltre ha una speciale dignità, non possiamo tralasciare di considerare gli effetti del degrado ambientale, dell'attuale modello di sviluppo e della cultura dello scarto sulla vita delle persone.

49. Ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri.

139. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura.

161. Le previsioni catastrofiche ormai non si possono più guardare con disprezzo e ironia. Potremmo lasciare alle prossime generazioni troppe macerie, deserti e sporcizia. Il ritmo di consumo, di spreco e di alterazione dell'ambiente ha superato le possibilità del pianeta, in maniera tale che lo stile di vita attuale, essendo insostenibile, può sfociare solamente in catastrofi, come di fatto sta già avvenendo periodicamente in diverse regioni. L'attenuazione degli effetti dell'attuale squilibrio dipende da ciò che facciamo ora, soprattutto se pensiamo alla responsabilità che ci attribuiranno coloro che dovranno sopportare le peggiori conseguenze.

204. La situazione attuale del mondo «provoca un senso di precarietà e di insicurezza, che a sua volta favorisce forme di egoismo collettivo». Quando le persone diventano autoreferenziali e si isolano nella loro

coscienza, accrescono la propria avidità. Più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare. 205. Eppure, non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto. Sono capaci di guardare a sé stessi con onestà, di far emergere il proprio disgusto e di intraprendere nuove strade verso la vera libertà. Non esistono sistemi che annullino completamente l'apertura al bene, alla verità e alla bellezza, né la capacità di reagire, che Dio continua ad incoraggiare dal profondo dei nostri cuori. Ad ogni persona di questo mondo chiedo di non dimenticare questa sua dignità che nessuno ha diritto di toglierle.

Piste di riflessione

Fin dall'inizio del ministero di P.Francesco ci siamo resi conto (e ce lo hanno sottolineato persone esterne alla nostra Famiglia) che questo Papa 'sembra un Servo della Chiesa', tanto le sue parole e i suoi gesti sono in sintonia con aspetti fondamentali del nostro Carisma, della storia della nostra Famiglia, delle Costituzioni.

Sembra che ad oggi manchi però ancora un approfondimento effettivo delle parole e dei segni del Papa all'interno del cammino e della riflessione della Famiglia, e in particolare manchino segni concreti di una verifica di come stiamo alla luce delle sue proposte e che indichino la nostra adesione al suo progetto di conversione e rinnovamento della Chiesa.

- QUALE SPAZIO E' STATO DATO FINORA AL MAGISTERO DEL PAPA NEI NOSTRI INCONTRI? COME LO ABBIAMO PROPOSTO NEL CAMMINO DEI SERVI E NELLE NOSTRE COMUNITA' DI APPARTENENZA?

Rispetto alle 2 lettere rivolte a tutta la Chiesa (e a tutti gli uomini) da Papa Francesco, la 'Evangelii Gaudium' ha riproposto con forza il tema di una nuova secolarità, cioè di un nuovo modo della Chiesa di stare nel mondo (che porta con sé un nuovo modo di essere Chiesa) e di incontrare i poveri, mettendoli al centro della comunità.

Quanto alla 'Laudato si', il Papa stesso l'ha definita "una prolungata riflessione gioiosa e drammatica insieme" (n. 246)... Un'enciclica "verde", ha detto qualcuno, un'enciclica "sociale", ha precisato il Pontefice. Tutti siamo invitati a leggerla e a meditarla a lungo, in particolare i passaggi capaci di stimolare anzitutto in noi l'evento di una conversione ecologica che produca una nuova etica e una rinnovata spiritualità.

- QUALI TEMI DEI TESTI DEL PAPA CI SEMBRANO PIÙ 'PROVOCATORI' E SIGNIFICATIVI PER I SERVI?
- COME LEGGERE INSIEME LE ENCICLICHE PER RICAVARNE SPUNTI E PROPOSTE CONCRETE DI IMPEGNO?

2. IL SERVIZIO DEI MALATI E DEGLI ANZIANI

a. Testi di riferimento

Per condividere la vita con la gente e donarci generosamente, abbiamo bisogno di riconoscere anche che ogni persona è degna della nostra dedizione. Non per il suo aspetto fisico, per le sue capacità, per il suo linguaggio, per la sua mentalità o per le soddisfazioni che ci può offrire, ma perché è opera di Dio, sua creatura. Egli l'ha creata a sua immagine, e riflette qualcosa della sua gloria. Ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita. Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona. Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. È bello essere popolo fedele di Dio. E

acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi! (EG 274; cfr nn. 268,272)

Avere lo sguardo di Cristo nel mondo della sofferenza è un obiettivo arduo perché esige anzitutto una conversione personale. L'evangelizzazione, infatti, non è primariamente questione di strategie, ma opera dello Spirito Santo. Essa richiede un'amicizia personale con il Signore che salva la vita del discepolo-missionario e forma il suo cuore alla carità di Cristo. Evangelizzati, evangelizziamo! Se questa è un'esigenza di tutta la pastorale, lo è in modo particolare per quanti operano accanto a persone fragili e malate, stagioni della vita nelle quali la domanda di senso e il bisogno di speranza sono ampliate da circostanze che non ammettono risposte preconfezionate o sermoni fuori posto. (...) Per questo ci è richiesto un percorso personale, capace di formare il cuore, un serio cammino di maturità umana e spirituale. Si diventa portatori della speranza che salva nella misura in cui è salvati e consolati con la consolazione che viene da Dio (cfr. 2 Cor 1,3-4). (XVII Convegno Nazionale italiano degli operatori pastorali della salute, giugno 2015)

C'è il rischio di essere spettatori informatissimi e disincarnati di queste realtà, oppure di fare dei bei discorsi che si concludono con soluzioni verbali e un disimpegno rispetto ai problemi reali ... siamo tutti chiamati a lasciarci coinvolgere dai travagli umani che ogni giorno ci interpellano. Bisogna che le nostre parole, i nostri gesti, i nostri atteggiamenti esprimano la solidarietà, la volontà di non rimanere estranei al dolore degli altri, e questo con calore fraterno e senza cadere in alcuna forma di paternalismo (P.Francesco, Discorso alle "Misericordie", giugno 2014).

Le Costituzioni e i fondatori

Costituzioni: artt. 4,6,17,30

"(...) Se il dolore è la misura dell'amore, il lungo martirio di quattro anni di inaudita sofferenza, fatta più acerba in questi ultimi mesi, sofferenze sopportate con forza eroica, offerte a Dio per la Chiesa, per la parrocchia, per l'Istituto, è l'espressione e la sintesi più fedele della sua donazione". (don Dino ad una settimana della morte di don Giuseppe Barbieri)

"Tra quelli che hanno più bisogno vorrei ricordare soprattutto i malati: è una cosa terribile vedere come spesso sono abbandonati. E' importante perciò che noi andiamo a trovarli uno per uno, i malati. E tutta la comunità dovrebbe tenere presente che i malati hanno tre caratteristiche: sono i più poveri, perché mancano di una ricchezza insostituibile, la salute; sono in un momento di grazia particolare, perché nella malattia il Signore dà particolari grazie di salvezza; in terzo luogo possono essere i più vicini al passaggio supremo all'eternità... Parliamo perciò di una Chiesa che trova la comunione nell'Eucarestia e nella Parola di Dio e poi sprigiona questa comunione decentrandosi in comunità cellulari, in comunità ecclesiali di base nelle case, nei palazzi, nei condomini, nelle borgate e di lì fa di nuovo ripartire questa Parola di Dio in modo che raggiunga ogni creatura, realizzando ad ogni livello la compresenza di tutte le complementarietà dei diversi doni". (don Alberto, 'La nostra Chiesa è missionaria?', giugno 1981)

"Abbiate pazienza e carità con me come l'avete con i vostri e un poco anche con miei malati. I vostri malati, sono della Santa Chiesa innanzitutto, quindi di tutti... Ormai cosa potete aspettare... di vedere? ... di capire?... Certe volte non si vede, non si capisce. Si ama!!! o, almeno, si intende, si intuisce, senza poterne dare ragioni. Piace così a Lui. I poveri attendono, le vecchiette vi tendono le braccia, la città geme. Inconsciamente voi li fate aspettare troppo!!! (Enzo Bigi, Lettera a Suor Maria del Carmelo, 12/11/1954)

b. Piste di riflessione

L'amicizia con Cristo, se è vera, non ci chiude in un intimismo sterile ma si apre alla missione. Nel mondo sanitario è urgente sentirci in stato permanente di missione (cfr EG 25) non solo perché è quanto mai vero che *non si possono lasciare le cose come stanno*, ma anche perché la solitudine delle persone malate, la crisi di senso, la difficoltà a trovare risposta alla domanda di salute, soprattutto dei più poveri e indigenti, è una realtà che segna seriamente la vita di ogni popolo e nazione.

Possiamo ricordare alcuni volti della sofferenza che abitano la nostra società contemporanea e che fanno appello alla nostra solidarietà e alla nostra coscienza:

- la sofferenza vissuta nella solitudine di uomini e donne vittime dell'egoismo umano fino a diventare scarto, in particolare degli anziani non autosufficienti o affetti da malattie neurodegenerative che si prolungano nel tempo (dei quali talvolta viene messa in dubbio la stessa legittimità di esistere)
- la solitudine di tante famiglie che hanno in casa una persona ammalata cronica; quando in una casa abitano persone con patologie gravi, o con disabilità invalidanti, la situazione diventa drammatica
- le forme crescenti e diversificate nel mondo della malattia mentale e delle dipendenze (ad esempio l'alcool o il gioco)
- le crescenti difficoltà nell'accesso alle cure sanitarie in tanti Paesi per quanti sono indigenti, con un peggioramento della salute, soprattutto dei più poveri."

- LA COMUNITÀ CRISTIANA COSA FA E COSA DEVE FARE PER CONTRIBUIRE A NON LASCIARE LE COSE COME STANNO?
- LA NOSTRA CAPACITÀ DI STARE NEL MONDO DELLA SOFFERENZA RISPONDE ADEGUATAMENTE ALLA DOMANDA DI SOLIDARIETÀ, DI COMUNIONE E DI CONSOLAZIONE CHE I NOSTRI MALATI ESPRIMONO?
- SAPPIAMO ACCOMPAGNARE ADEGUATAMENTE QUANTI VIVONO ESPERIENZE DI DOLORE IN UN PERCORSO DI SENSO NECESSARIO QUANTO LA STESSA CURA DEL CORPO?

Nel Documento capitolare del 2011, i Servi ribadivano che 'l'incontro con il malato è un incontro con il Signore. Chi è malato è in modo specifico un "sacramento" e la sua malattia un luogo "teologico" dell'incontro tra Dio e l'uomo. Cristo è presente e operante nella sofferenza e attraverso di essa. Chi è malato, anche inconsapevolmente o suo malgrado, svolge un servizio, un ministero strettamente legato al mistero della croce'. Ancora: «La vicenda dei malati è una vicenda di Chiesa», diceva don Alberto. Il vero volto della Chiesa non può non portare anche i segni della malattia (lebbra, AIDS, infermità mentali, tumori, disabilità...). Il servizio della Chiesa all'umanità non può prescindere dalla sua sofferenza fisica, morale, psichica... A volte si ha l'impressione che la Chiesa trascuri o sottovaluti la preziosità e l'urgenza di tale servizio... L'Istituto deve essere sentinella vigile anche in questo campo'.

Quel testo (da riprendere anche in preparazione al prossimo capitolo), si concludeva con alcune proposte di impegno, su cui forse dobbiamo ancora interrogarci:

- I MALATI SONO DAVVERO UNA PREOCCUPAZIONE IMPORTANTE E COSTANTE DELLA NOSTRA PASTORALE ECCLESIALE, COME PURE DEL NOSTRO IMPEGNO PERSONALE E FAMILIARE?
- CHE CONCEZIONE ABBIAMO NOI DEL SACRAMENTO DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI? COME VIENE PRESENTATO E VISSUTO NELLE NOSTRE COMUNITÀ, NELLE NOSTRE STESSE FAMIGLIE?

Nel corso degli ultimi anni, è cresciuto nella nostra famiglia il numero dei fratelli e delle sorelle anziani o malati; addirittura in Italia alcuni sacerdoti Servi vivono insieme nella stessa Casa di Riposo, costituendo una piccola comunità. In altri Paesi, soprattutto per i laici, l'avanzare dell'età e la malattia portano a volte con sé anche la questione del mantenimento. Ancora nel documento del Capitolo dei Servi 2011 (riprendendo quanto già evidenziato nel Capitolo delle Serve del 2008) ci si chiedeva:

- COME SONO CONSIDERATI I FRATELLI E LE SORELLE MALATI E/O ANZIANI NEL NOSTRO ISTITUTO? SONO SEMPRE PIÙ NUMEROSI I FRATELLI E LE SORELLE VISITATI NEGLI ULTIMI ANNI DELLA LORO VITA DALLA SOFFERENZA. SPESSO IL LORO CORAGGIO, LA LORO SERENITÀ E LA LORO FEDE CI SONO DI ESEMPIO PERCHÉ SANNO ANDARE OLTRE L'APPARENTE "IMPOTENZA DEL LORO SERVIZIO", FACENDONE UNA INTERCESSIONE UNIVERSALE (CFR. DUC IN ALTUM, 3.2). PERCHÉ NON RACCOLGERE ALCUNE LORO TESTIMONIANZE E DIFFONDERLE, ANCHE ATTRAVERSO IL VINCOLO, FACENDOLE CONOSCERE AI FRATELLI E ALLE SORELLE VICINI E LONTANI?

3. IL RAPPORTO COI VESCOVI

a. Testi di riferimento

- *Costituzioni: art 7, 24, 25*
- *Bozza Revisione Costituzioni: art 7, 25, 26*
- *“Il Calice di legno” pag. 420 – 444*
- *“Don Dino, il suo messaggio e la sua opera” pag 22*

b. Piste di riflessione

Le Costituzioni, quelle in vigore come quelle della Bozza ancora da approvare, parlano chiaro e in modo inequivocabile. Gli aggettivi per descrivere l'obbedienza dei Servi/Serve ai loro Vescovi sono sempre stati studiati e scelti con cura. E la storia della Famiglia è ricca di episodi significativi :” l'obbedienza al Vescovo mi ha salvato” ha potuto dire don Dino. “L'obbedienza al Vescovo (Ausiliare) mi ha distrutto” avrebbe potuto dire don Alberto.” I Vescovi affidano servizi e responsabilità eccessive ai preti Servi” dicono a volte i Servi in Madagascar.. “Il Vescovo non mi ha neanche in nota” potrebbe dire qualcun altro, non solo in Madagascar...

Situazioni diverse, estremamente varie, a volte opposte, tanto da parte dei Vescovi (a volte troppo fiduciosi nei Servi, magari solo in mancanza di meglio), tanto da parte dei fratelli/sorelle consacrati (a volte a disagio per l'eccesso di fiducia, o di autorità, o per il distacco non propriamente paterno)... In certi casi, l'obbedienza può portare ad andare contro la propria natura. In altri casi perfino ad andare contro la propria coscienza... E' un problema di pochi e non dell'Istituto? E' un problema di umiltà personale e di fede nel sacramento del Vescovo?E' un problema dipendente più che altro dall'atteggiamento isolato di qualche vescovo?

- COSA SIGNIFICA PER NOI (PRETI, LAICI, FAMIGLIE) IL “NIHIL SINE EPISCOPO” ?
- COME VALUTIAMO LA SUA REALIZZAZIONE IN QUANTO ISTITUTO IN QUESTI DECENNI?
- COME “SENTIAMO” LE PAROLE OBEDIENZA, IMMOLAZIONE, ‘SACRIFICIO COMPLETO DELLA PROPRIA VOLONTÀ’?
- COME CONIUGHIAMO ATTUALMENTE L'OBEDIENZA AL PAPA E AL VESCOVO?

4. LE VOCAZIONI

a. Testi di riferimento

La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione (Papa Benedetto XVI)

E' la vostra vita che deve parlare E' questa la priorità che adesso è richiesta: 'essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra '. (..)Il profeta sta abitualmente dalla parte dei poveri e degli indifesi perché sa che Dio è dalla loro parte (P.Francesco, Messaggio per l'anno della vita consacrata)

Se la Chiesa «è per sua natura missionaria» (Ad Gentes 2), la vocazione cristiana non può che nascere all'interno di un'esperienza di missione. (...) Questa dinamica dell'esodo non riguarda solo il singolo

chiamato, ma l'azione missionaria ed evangelizzatrice di tutta la Chiesa. La Chiesa è davvero fedele al suo Maestro nella misura in cui è una Chiesa "in uscita", non preoccupata di sé stessa, delle proprie strutture e delle proprie conquiste, quanto piuttosto capace di andare, di muoversi, di incontrare i figli di Dio nella loro situazione reale e di com-patire per le loro ferite. (P.Francesco, Messaggio nella 52° Giornata di preghiera per le vocazioni)

Le Costituzioni e i fondatori

Costituzioni: art.4, 28

I Servi della Chiesa avranno particolare attenzione al sorgere delle vocazioni che lo Spirito susciterà tra i più poveri" (Doc.Capitolo 2001)

b. Piste di riflessione

In Madagascar i membri della Famiglia s'impegnano lodevolmente e più che in altri paesi , attraverso trasmissioni radio ed incontri, a far conoscere la consacrazione secolare; tuttavia , ovunque nella Famiglia, assistiamo ad una scarsità crescente di nuove vocazioni.

- QUANTO PUO' INCIDERE LA NOSTRA TESTIMONIANZA COME SERVI SULLA CRESCITA DI NUOVE VOCAZIONI?

In Consiglio si è sottolineato il disorientamento dei giovani, in qualche modo una nuova povertà. Il nostro impegno vocazionale deve indirizzarsi alla loro persona, prima che ad una loro entrata nell'Istituto.

- QUANTO STIAMO FACENDO SINGOLARMENTE O INSIEME, A LIVELLO DI ZONA, PER AIUTARE LE NOSTRE REALTA ECCLESIALI (PARROCCHIE, DISTRETTI, DIOCESI) AD ESSERE 'CHIESA IN USCITA' ANCHE VERSO I GIOVANI, CREANDO LE PREMESSE PER NUOVE VOCAZIONI?

- CHI TRA NOI E' IN CONTATTO COI GIOVANI O GIOVANI ADULTI E' ATTENTO A COGLIERE LA LORO VOCAZIONE? LI ACCOMPAGNA AD UNA FORMAZIONE AL SERVIZIO, CHE OGGI E'ORMAI STRETTAMENTE LEGATA AL TEMA DELLA PACE, DEL DIALOGO, DELLA RICONCILIAZIONE?

- QUANTO CREDIAMO ALLA EFFICACIA DELLA PREGHIERA PER LE VOCAZIONI?

- DON DINO HA CREDUTO MOLTO ALLA POSSIBILITA' DI NUOVE VOCAZIONI TRA I POVERI, IN PARTICOLARE I CARCERATI. FORSE OCCORRE UNA RIFLESSIONE MAGGIORE DELLA FAMIGLIA SU QUESTO PUNTO?